

ACHILLE LAURO. Rientro dei primi 223 naufraghi. Il comandante Orsi: «Irriconoscenti»

Egitto Sta affondando un mercantile italiano

L'angoscia torna a regnare in mare. Dopo l'Achille Lauro è ora la volta della «Siba Foggia» ad essere coinvolta in una tragica avventura: il mercantile italiano con 12 membri di equipaggio, dieci italiani e 2 cileni, sta imbarcando acqua a 40 miglia a largo di Porto Said, in Egitto. Tre marinai risultano dispersi. La notizia è venuta dalla Centrale operativa del comando della capitaneria di porto. Il racconto del viaggio della nave italiana è frammentario, mancano tasselli importanti per capire le ragioni di questo incidente: «Abbiamo aperto un'indagine ma è ancora troppo presto per formulare una ipotesi suffragata da elementi certi», si limita a dire un portavoce delle autorità marittime egiziane. Ciò che si sa è che la nave-stalla «Siba Foggia» era partita senza carico da Gedda alla volta di Trieste. Ancora più lacunose sono le notizie sugli ultimi momenti della nave. Secondo una prima ricostruzione si è appreso che nel corso delle operazioni di trasbordo dell'equipaggio - che ha già abbandonato la nave - su un mercantile rumeno giunto in soccorso, un battellino con tre uomini a bordo si è rovesciato. Le navi in soccorso giunte sul posto sono la rumena «Sznagov» e la «Estancia».



Il rientro, da Gibuti, all'aeroporto di Fiumicino dei naufraghi dell'Achille Lauro. da sinistra Ippolito Ermes, sua moglie Silvana Loreti e Regina Rozza

Elio Vergari/Ansa

«Accusiamo i marinai italiani» Passeggeri tedeschi: sulle scialuppe prima di noi

ROMA Un primo gruppo di naufraghi dell'Achille Lauro è sbarcato nella tarda mattinata di ieri all'aeroporto di Fiumicino proveniente da Gibuti. Una piccola zona dell'aerostazione era stata isolata e attrezzata, con panini ben farciti e mucchi di coperte e calze di lana, per una giusta accoglienza. Ma a sentire alcuni dei passeggeri, c'è stato più panico nell'incontro con i giornalisti e i fotografi e i cameramen, che sul ponte della nave quando era già china sull'Oceano Indiano. Loro, i passeggeri, sono stati comunque ancora molto pazienti e comprensivi.

Tornano i naufraghi dell'Achille Lauro. A Fiumicino, ieri mattina, sono arrivati con un volo dell'Alitalia partito da Gibuti, 178 passeggeri e 49 uomini dell'equipaggio. Oggi, da Mombasa, giungeranno gli altri 331 sopravvissuti. Il ministro Fiori ha istituito una commissione d'inchiesta. I passeggeri tedeschi, infatti, accusano «Equipaggio incompetente e disumano». Il comandante Orsi, da Mombasa: «Abbiamo fatto tutto il possibile».

FABRIZIO RONCONI

bianco lontano che non s'è degnato di darsi una parola di conforto. Per fortuna nessuno di noi s'è fatto prendere dal panico. Siamo gente in gamba noi tedeschi».

Il furore del signor Presteel e dei suoi connazionali stranamente non trova però conferme riscontri nelle parole dei passeggeri italiani. Il signor Pane, che era a bordo dell'Achille Lauro con la moglie e due bambini di 3 e 7 anni. «L'equipaggio è stato di una bravura straordinaria. Ci hanno trasmesso calma e fiducia. Non hanno mai perso il controllo della situazione. Tant'è che io, grazie a loro, non ho mai avuto paura».

E ancora la signora Regina Rozza. «Ho visto il medico di bordo portare soccorso a quanti accusavano svenimenti. Ho visto i marinai spiegare con le parole giuste cosa dovevamo fare e quando ci come».

Eber Giordano originario di Sanremo. «Se questo naufragio non registra un alto numero di morti il merito è tutto dell'equipaggio». Quelli dell'equipaggio stanno in un angolo. Teste chine. «Non meritiamo un simile ringraziamento», comunque dichiarazioni non ne facciamo». Poi uno dice: «La verità è che i tedeschi sono stati sfortunati. Si perché con la nave inclinata, dopo un po' non siamo più riusciti a calare in acqua da prua le scialuppe che cominciavano a inclinarsi. Così abbiamo portato la

comitiva dei tedeschi a poppa che era il punto più basso della nave e lì abbiamo gettato in acqua delle zattere gonfiabili. Ce ne sono pure sui traghetti e certo che però non sono comode come le zattere. Un altro marinaio. Poi c'è da dire che alcuni tedeschi volevano a tutti i costi tornare qui nelle cabine per fare le valigie. Le valigie capio? volevano salire sulle zattere con le valigie. Alle parole dei marinai si aggiungono quelle del comandante dell'Achille Lauro Giuseppe Orsi che è ancora a Mombasa con altri 330 passeggeri. «L'equipaggio è stato meraviglioso. Non ho nulla di cui rammaricarmi. Abbiamo fatto di tutto anche per salvare la nave. Il rientramento di alcuni passeggeri non lo capisco ma può darsi che in momenti di così alta tensione, qualcosa sia stata fraintesa. E comunque il fatto che tutti i passeggeri siano in salvo e che le uniche vittime siano decedute per cause non attribuibili alle operazioni di salvataggio spiega bene l'eccezionale comportamento del mio equipaggio».

Venuto a conoscenza di questo groviglio di versioni il ministro dei Trasporti Publio Fiori ha disposto l'istituzione di una commissione d'inchiesta. Voglio capire cause e successo. Voglio anche capire come si è comportato l'armatore nelle ore immediatamente successive al naufragio dell'Achille Lauro. Un relitto nell'Oceano Indiano cinque chilometri sotto

piccoli quando è entrato un marinaio. Ha bussato ha fatto capolino. Signora quando è pronta la spetti mio sul ponte se si sbaglia e meglio. Calmo direi formale nonostante il momento di pericolo. Questo ha certamente contribuito a non farci prendere dal panico. Anche se poi in cabina avevamo un solo giubbotto salvagente. Me ne ero accorta proprio il giorno prima. Comunque in corridoio abbiamo incontrato il cameriere di piano. Scriva il nome Michele. Michele bravo eccezionale. Ci ha spiegato cosa accadeva e



Alex e Alessandro Pane

Claudio Luffoli/Ap

«Io e i miei due piccoli alla deriva nell'oceano»

ROMA A mezzanotte e un quarto ho visto un ufficiale camminare velocemente. Certe cose le intuisce e istinto nel pericolo torniamo animali. Gli ho chiesto che succede? E lui e l'altro. Abbiamo qualche problema signora. Allora ho guardato mio marito Luigi. Ci siamo trovati a rammentare qui per scale e scialuppe e corridoi che non finivano mai e che passo dopo passo cominciavano a riempirsi di fumo e di gente che gridava. La nostra cabina era dalle parti della sala macchine. Andrea e Alexander dormivano profondamente. Ho detto: Sveglia bambini. facciamo un giro. Sono nato in Inghilterra ma a Sorrento dove viviamo e dove gestiamo il ristorante Sant'Antonio ho imparato a non drammatizzare. Andrea il più piccolo di 3 anni mi ha risposto: Mamma ma facciamocela domani sta passeggiati».

Sbrigatevi! Avevamo il pigiama e io sopra gli ho infilato la tuffina. La borsa l'avevo già con me, i soldi mio marito li tiene sempre nel portafoglio. Non ho pensato minimamente a prendere altro. Stavo vestendo i

ci ha subito consegnato gli altri giubbotti facendo attenzione che due fossero della misura giusta per le mie creature.

«Sul ponte non faceva freddo e c'era già molta gente. Una signora era svenuta e ho visto il medico di bordo che l'aiutava a rinvenire. Due tedeschi tremavano e allora gli si è messo accanto un marinaio napoletano ha cominciato a scherzare, e dopo un po' quei due hanno cominciato a ridere. Quelli dell'equipaggio convengono a destra e sinistra, e tutti noi passeggeri eravamo fermi in attesa di ordini. Ad un certo punto s'è presentato un ufficiale e ha detto: C'è una zona della nave in fiamme e noi stiamo tentando di spegnerle. Speriamo di riuscirci. Ovviamente se ciò non dovesse accadere saremo costretti ad abbandonare la nave. Pure lui calmo. Mi sono detta: Vabbè se sta calmo lui a maggior ragione dobbiamo restare calmi noi».

«Volevano scendere...» Ci siamo seduti sulle «draio» il mio piccolo Andrea continuava a dirmi che voleva andar giù a dormire. Ma a chiedere di voler andare giù c'erano anche molti tedeschi. Una signora diceva di aver lasciato tutti i gioielli in cabina. L'equipaggio naturalmente è stato irremovibile non potevano certo farci ridisporre nei corridoi della nave che c'è cioè era una piccola città. Questo credo però che abbia dato molto fastidio ai tedeschi. La nave intanto s'era inclinata parecchio. È passato un mazzetto e mi ha detto: Signora stia tranquilla questa nave non affonderà mai. Saranno trascorse tre ore forse quattro. Ci hanno dato biscotti e cioccolata e panini di tutti i tipi acqua a volontà e pure bottiglie di gin e Martini. I camerieri facevano avanti e indietro. All'alba però è tornato l'ufficiale e ha detto: Signori devo informarvi che stiamo

per procedere all'evacuazione della nave. Tenetevi pronti. A quel punto qualcuno ha cominciato a piangere. Una ragazza gridava: Mamma e papà io vi voglio rivedere. Ho cominciato ad aver paura anch'io. Un signore italiano dietro di me ha cominciato a balbettare. Ci mangeranno gli squali questo mare è pieno di squali».

teme che Frau possa approfittare dell'occasione per riallacciare i contatti con la mala del suo paese. Assemini Contatti - è stato detto - che non sono mai venuti meno neppure durante la detenzione. Ma il legale contesta duramente questa interpretazione. «Un simile discorso non ha senso per un carcerato che in ogni caso fra neppure due anni sarà fuori. Capirei per uno che deve stare dentro ancora dieci vent'anni e comunque anche in quei casi ci sono magistrati che davanti ad una tragedia come la morte di un figlio sanno mostrarsi più elastici e sensibili. E poi il mio assistito non sta scontando condanne per reati associativi, non sarà uno stinco di santo ma tanto rigore mi sembra decisamente fuori dal mondo. Anche in questa vicenda - conclude l'avvocato Cannessa - si è data un'interpretazione delle regole all'insegna di una scarsissima sensibilità».

«Al funerale di tuo figlio? Solo in manette»

CAGLIARI In piedi dietro la bara del figlio con le manette ai polsi, ed i carabinieri tutt'attorno. Il detenuto Celeste Frau, 57 anni da quattro rinchiuso a Buoncammino per rapina, non ci ha pensato su a lungo. «Grazie, signor giudice, ma allora preferisco restare in cella». L'altra sera il corteo funebre di Stefano morto a 20 anni in un incidente stradale, è sfilato senza di lui e alla moglie, e ai parenti sconvolti quella tragedia deve essere apparsa ancora più assurda e ingiusta.

Nuove polemiche Adesso floccheranno di nuovo le interpellanze e le polemiche attorno alle regole spietate (ma soprattutto alla loro interpretazione) della giustizia che impediscono a un padre detenuto di piangere in pace sulla bara del figlio morto. Un caso che ricorda molto da vicino

Un detenuto, a Cagliari, si sente rispondere così dal magistrato e rinuncia al permesso

«Al funerale di tuo figlio? Solo in manette»

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

quello accaduto non molto tempo fa in un ospedale del nord Italia dove un detenuto in manette fu accompagnato da due carabinieri nella sala di rianimazione dove era ricoverata la figliuola. La bambina ebbe una crisi nervosa. La storia ebbe degli strascichi polemici molto forti e venne banco per diversi giorni sulle pagine dei giornali. Ora invece la notizia filtra dal carcere cagliaritano di Buoncammino attraverso l'avvocato Mario Cannessa il difensore di Frau. Il detenuto è in carcere da circa due anni per una sfilza di reati dal furto all'omicidio

colposo. Gli mancano due anni. «Proprio qualche giorno fa - racconta il legale - ero andato a trovarlo in carcere per fare assieme il calcolo della pena ancora da scontare neppure due anni un anno e undici mesi per l'esattezza. E questo rende la vicenda ancora più assurda: danno i permessi agli ergastolani e li rifiutano ad uno che deve scontare una pena di pochi anni. E per giunta in seguito ad un avvenimento così tragico come la morte di un figlio». La notizia dell'incidente rag-

giunge il detenuto la notte di venerdì 11 dicembre. È andato a schiantarsi con la sua moto in una strada di Assemini nell' hinterland cagliaritano. Immediatamente Celeste Frau si mette in contatto col magistrato di sorveglianza il dottor Giorgio Cannas per chiedere il permesso di partecipare al funerale del ragazzo. Permesso accordato ma solo parzialmente: fuori dal carcere il detenuto ci può stare infatti solo per un'ora con le manette ai polsi e un adeguato scorta di carabinieri.

«Non devo spiegazioni...» La storia finirebbe forse lì se non fosse proprio per la moglie di Frau che non si mette in contatto con l'avvocato Cannas ancora all'oscuro di tutto. Mi ha telefonato in lacrime - racconta il legale - raccontandomi l'accaduto. Era sconvolta chiedeva di avere almeno poi qualche ora il marito accanto visto che anche l'altro figlio è in

carcere all'Asinara. E infatti il mio assistito aveva già deciso di avanzare una nuova istanza di permesso questa volta di 24 ore. Il legale trasmette la richiesta al giudice di sorveglianza ma anche questa volta niente da fare. «Il magistrato si è limitato a spiegarmi che concedere o meno permessi ai detenuti è una sua facoltà e che lui questa volta se ne è avvalso in tal senso. E che comunque non doveva spiegazioni all'avvocato trattandosi di procedimento amministrativo e direttamente il detenuto ad avanzare la richiesta».

Rigore inutile Sui motivi di tanto rigore nessuna spiegazione. A quanto pare si

caso che ricorda molto da vicino